

1907-2007. IL "BOLLETTINO STORICO" HA 100 ANNI

Il fondatore della rivista storica novarese

Chi, come Alessandro Viglio, ebbe consuetudine con Giovanni Battista Morandi, lo definì un gentiluomo, ricordandone la cortesia e l'aspetto di persona aitante.

Dotato di intelligenza, volontà, e con «tranquillo possesso di un tesoro di cognizioni», ostile ad ogni sorta di arrivismo e di esibizionismo «non ebbe ambizioni politiche e rifuggì da ogni schermaglia e da ogni lotta». La sua grande passione fu la storia di Novara, la città in cui nacque nel 1876 e in cui compì gli studi elementari e liceali¹.

L'incarico, che gli diede modo di acquisire e approfondire la conoscenza e la ricerca del patrimonio culturale cittadino, fu la compilazione del catalogo della Biblioteca Negroni, compito affidatogli dal direttore della Biblioteca Civica, l'avvocato Raffaele Tarella. Il Morandi si distinse ben presto per le sue qualità di archivista, paleografo e instancabile ricercatore, tanto che la Giunta Municipale gli affidò il compito di compilare l'inventario del Museo civico, allestito nella seconda metà dell'Ottocento dalla Società Archeologica e donato dalla stessa alla Città, al momento del suo scioglimento nel 1890; quattro anni più tardi anche la Fabbrica lapidea di San

¹ Al Morandi è dedicato un intero fascicolo dell'annata 1915 del BSPN, con scritti di A. VIGLIO, A. MASSARA, M. BORI, F. GABOTTO, G. BONFANTINI – J. RHYS. Vedansi anche: A. VIGLIO, *Ricordando G. B. Morandi nel secondo anniversario*, BSPN XI (1917), pp. 141-142; ID., *Per G. B. Morandi*, BSPN XII (1918), pp. 159-161; E. CELLI, *In memoriam. Partecipazione della gloriosa morte di Giovan Battista Morandi*, BSPN XVII (1923), p. 55; O. SCARZELLO, *Per G. Battista Morandi*, ivi, pp. 57-58; A. ASPESI, *Nel cinquantenario della morte sul campo di battaglia (15 novembre) di G. B. Morandi fondatore del Bollettino*, BSPN LVI (1965), n. 1, pp. 3-6

Gaudenzio gli affidò lo stesso incarico per gli oggetti artistici della basilica, ed infine la stessa mansione gli venne conferita dall'amministrazione dell'Ospedale Maggiore della Carità e dal Capitolo della Cattedrale.

Fidando nella sua scrupolosità e nella precisione con cui compiva i suoi studi, famiglie e studiosi si rivolsero a lui per ricerche ed informazioni soprattutto di carattere genealogico, che egli effettuò con ricostruzioni meticolosissime dei rami famigliari, come testimoniano due suoi manoscritti: *Note genealogiche di nobili famiglie novaresi* (appunti ed alberi genealogici tratti da opere a stampa e da documenti d'archivio, riguardanti famiglie notabili del Novarese, quali i Tornielli, i Caccia, i Della Porta, i Morbio, gli Avogadro), e *Diciotto fogli contenenti nomi di cittadini del novarese* (accenni genealogici tratti da antichi documenti dei secoli X e XI).

Al Morandi la tecnica di ricerca genealogica proveniva dall'insegnamento di Ferdinando Gabotto² del quale egli era stato allievo quando si era iscritto alla Facoltà di Lettere di Genova per portare a termine gli studi intrapresi nel 1895 a Torino e interrotti dalla coscrizione militare. Sulla scia del

² Il Gabotto, nato a Torino nel giugno 1866, dotato di temperamento impetuoso e di ingegno eccezionale, laureatosi in Lettere con Carlo Cipolla, durante gli studi universitari fondò il giornale "La Letteratura", che contribuì al rinnovamento della cultura torinese e a cui collaborarono nomi celebri come Michele Lessona, Antonio Fogazzaro, Arturo Graf, Edmondo De Amicis, Cesare Lombroso. Tenne la cattedra di storia moderna delle Università di Messina e di Genova. Fondò nel 1895 la Società Storica Subalpina, e l'anno successivo il "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", organo ufficiale della Società, a cui si affiancò, dopo una serie di congressi tenuti nelle principali città del Piemonte (tra cui anche a Novara nel 1913), la collana "Biblioteca della Società Storica Subalpina", di cui egli fu direttore e principale collaboratore. A testimonianza del fatto che gli studi storici locali facevano parte del suo programma di incentivazione verso studi storici di tutto il Piemonte, Gabotto pubblicò nella raccolta anche carte antiche, di grande importanza, provenienti dagli archivi novaresi, per mettere a disposizione strumenti utili a illuminare la vita civile, religiosa, economica e giuridica del medioevo novarese. Fu anche attivo collaboratore del nostro "Bollettino Storico".

Gabotto, egli aveva adottato come principi della sua ricerca il sabaudismo e la storia intesa come pedagogia civile.

Da Genova, esimendosi dall'esame di laurea, rientra definitivamente a Novara e prende a dedicarsi con successo alla storia cittadina.

Nel 1911, a riconoscimento della sua attività, lo studioso è nominato direttore del Museo Civico (a cui all'epoca era annesso anche l'Archivio Storico). Qui egli raccoglie, ordina e cataloga tutto ciò che possa attestare l'antichità e la nobiltà della provincia di Novara; avvia la raccolta di monete delle zecche novaresi, da cui deriva *La zecca dei Farnesi a Novara* (1909); analizza, classifica e colloca nelle sale del Museo i reperti archeologici; dedica agli affreschi dei pittori pregaudenziani una sala, in cui vengono poste opere del '300 e '400 raffiguranti madonne, cavalieri e santi; aggiunge tavole e tele dei secoli successivi ed inaugura la sala del ritratto; dedica un'altra sala all'araldica e vi pone stemmi marmorei delle principali famiglie novaresi; raccoglie ed inserisce nel Museo anche stampe di soggetto locale, una collezione di armi, una gipsoteca e dipinti di pittori contemporanei.

Nel 1907 il Morandi fonda il «Bollettino storico per la Provincia di Novara», rivista che si propone di incoraggiare e favorire la pubblicazione di materiale storico novarese inedito, e in cui ogni serio cultore di storia locale avrebbe trovato – come trova tuttora – la possibilità di pubblicare i frutti delle proprie ricerche.

All'inizio della prima guerra mondiale, torna volontario al servizio militare con il grado di capitano nel 122° Reggimento di Fanteria: il 15 novembre 1915, nel corso di un combattimento sul Carso è colpito a morte. Sepolto nel cimitero militare di San Pietro sull'Isonzo, viene riesumato otto anni dopo per essere trasferito a Novara, ove il 7 aprile 1923 con una solenne cerimonia è deposto nella tomba eretta in suo onore nel cimitero cittadino.

Relativamente libero da costrizioni accademiche, il Morandi seppe dimostrare qualità di studioso, in gran parte coltivate come autodidatta. Avvalendosi dei documenti d'archivio egli prese in esame gli avvenimenti storici locali ponendoli in relazione con la storia generale alla luce dei risultati più recenti della critica, e produsse un gran numero di opere (molte delle quali rimaste manoscritte)³ che dimostrano l'ampiezza dei suoi orizzonti storici.

Nessun argomento che riguardasse la sua terra gli fu estraneo o indifferente, tanto che ne considerò il passato sotto ogni aspetto: agricoltura, economia, costume, arte, topografia, storia (dall'epoca dei Berengari e degli Ottoni fino alla Rivoluzione francese), architettura, gioielleria, teatro; in ogni settore egli seppe portare il proprio contributo, con lo scopo di far conoscere ed illustrare sia Novara che il suo territorio.

La maggior parte della sua produzione fu pubblicata sia nel «Bollettino storico per la Provincia di Novara», da lui diretto, sia nei quotidiani e nei periodici cittadini quali: «Ora Nuova», «Il Giornale», «La Gazzetta di Novara».

Il Morandi curò inoltre la pubblicazione dei documenti del Museo Civico di Novara (881-1346), collaborò con trascrizioni e revisioni ai primi due volumi delle *Carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria*, lasciò materiali per il terzo, e si apprestava pure a preparare la pubblicazione delle *Carte dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara*, lavoro interrotto dagli eventi bellici.

1907: nascita del «Bollettino Storico»

Tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, anche a Novara, come in altre città, comparvero e si svilupparono numerosi giornali locali, all'interno dei quali la

³ Per l'elenco completo delle opere del Morandi vedansi in BSPN IX (1915): A. VIGLIO, *Carte manoscritte di G. B. Morandi*, pp. 242-248; A. LEONE, *L'opera storica di G. B. Morandi*, pp. 249-253.

cronaca, informazioni e ideologie, intrattenimento e pubblicità furono ingredienti essenziali. Benché la legge piemontese del 1848 sancisse l'abolizione della censura, favorendo il sorgere di nuove testate locali, le percentuali di analfabetismo erano tali da far sì che i giornali non avessero larga diffusione e rimanessero espressione di ristretti gruppi all'interno della città. Avvalendosi di questo clima di fermento e di fioritura giornalistica il Morandi riuscì a coordinare un gruppo di acuti e intelligenti studiosi, amanti della storia locale e infaticabili ricercatori archivistici, disposti a contribuire con le loro conoscenze e il loro ingegno alla fondazione di una nuova rivista: il nostro «Bollettino Storico per la Provincia di Novara».

Alla sua direzione venne posto il Morandi stesso, il quale ne affidò la pubblicazione al tipografo editore Giuseppe Cantone, che, uomo di grande passione giornalistica, subito ne appoggiò l'iniziativa.

Il «Bollettino» si prefisse lo scopo di diffondere studi strettamente attinenti alla storia novarese, in tutta la loro maggiore estensione: archeologia, storia dell'arte, documenti, storia letteraria, storia del Risorgimento e così via, e poté contare su corrispondenti appartenenti a tutti i circondarii della Provincia.

Le prime nove annate della rivista, che furono direttamente curate dal Morandi, uscirono in fascicoli bimestrali (ad eccezione di qualche fascicolo trimestrale e quadrimestrale) a partire dal gennaio-febbraio del 1907. E così il 1° fascicolo si apriva con tre articoli, i cui autori erano: il Morandi; Silvio Pellini, insegnante del liceo «Carlo Alberto» di Novara, e Francesco Pezza, medico condotto di Mortara.

Già dalla sua origine la rivista dedicò grande spazio alla bibliografia novarese, fin allora presa in scarsa considerazione; in quasi tutti i fascicoli infatti si ritrova una parte dedicata alla segnalazione di testi ed articoli (recenti e passati) concernenti studi storici cittadini, corredati inoltre da un riassunto

del contenuto e da un succinto giudizio critico.

A partire dalla seconda annata, oltre a mutare la copertina dei fascicoli, si prese a migliorare la veste tipografica con l'aggiunta di fotografie, disegni e tavole; vi comparvero anche notiziari relativi a ritrovamenti archeologici, convegni, luoghi degni di visita ecc. Dal '12 al '19, curata da Andrea Leone venne inserita una più accurata bibliografia circa la storia della provincia di Novara, suddivisa in sezioni: notizie geografiche, folklore, arte, storia generale, medioevo, tempi moderni e contemporanei.

I primi collaboratori

L'idea del Morandi di creare una rivista che rivalutasse la storia cittadina venne accolta e appoggiata inizialmente da un ristretto gruppo di studiosi, tutti intenzionati a ricercare, negli archivi novaresi, documenti inerenti alla storia locale.

Tra i primi uomini di cultura, che sostennero l'ambizioso progetto, dobbiamo ricordare – citati in ordine alfabetico – Augusto Lizier (1870-1950), Antonio Massara (1878-1926), Amleto Rizzi (1881-1967) ed Oreste Scarzello (1884-1954).

Il veneziano Lizier ricoprì, durante gli ottant'anni della sua esistenza, numerosi e prestigiosi incarichi: fu docente di storia nel liceo classico di Novara, libero docente di storia moderna all'Università di Milano, provveditore agli studi della provincia di Catanzaro, ispettore regionale delle scuole secondarie, provveditore agli studi di Torino, preside del liceo torinese "D'Azeglio" e del veneziano "Marco Foscarini", provveditore agli studi della provincia di Venezia ed infine direttore della rivista «Archivio veneto».

Il Lizier fu tra coloro che fornirono più assiduamente preziosi contributi alla ricerca storica novarese. Pregevole fu il suo scritto *Le Scuole di Novara ed il Liceo-Convitto* (1908), opera di gran valore sia per la vastità del materiale raccolto,

sia per l'accurata elaborazione critica, che recentemente è stata ripubblicata nelle pagine di questo «Bollettino».

Antonio Massara, originario di Meina, laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Torino, ancora ventenne aveva collaborato sia con i giornali novaresi (la "Gazzetta" ed il "Corriere di Novara"), sia con alcune riviste d'avanguardia ("Cavallotti", "Lettura" e "Rassegna d'Arte"), intervenendo su questioni artistiche, culturali, paesaggistiche e di costume.

Vivo sostenitore e difensore del concetto di "paesaggio" inteso come tutela di quanto la natura dona all'uomo, il Massara aveva partecipato alla fondazione della rivista illustrata "Verbania" (nata con lo scopo di mettere in risalto la zona del lago Maggiore) e successivamente creato, con il sostegno del conte Gilberto Borromeo e del naturalista Marco De Marchi, il Museo del Paesaggio a Pallanza, una «casa» in cui raccogliere opere d'arte, fotografie, oggetti moderni ed antichi che testimoniassero il passato.

Sua opera insigne, frutto di anni di ricerca e di studio è *Tipi e costumi della campagna novarese*, che venne pubblicata alla vigilia della prima guerra mondiale (1913-1915),

Il Massara, nonostante la sua iniziale perplessità su un eventuale successo del «Bollettino», apertamente espressa con l'articolo *Scampanate per la coltura novarese*, comparso sulla "Gazzetta di Novara" del 16 dicembre 1906, si dovette ricredere, e finì per contribuire notevolmente al successo del periodico, diventando poi anche membro del Consiglio direttivo della Società Storica Novarese.

Altro insigne collaboratore fu Amleto Rizzi, originario di Legnano che, assunto nel 1930 nella Biblioteca Civica di Novara quale scrivano, ivi cominciò ad alimentare la propria passione per la storia, in particolare quella cittadina.

A lui si deve l'*Indice trentennale del Bollettino della Sezione di Novara (1907-1936) per autori e per soggetto, con*

un indice supplementare delle illustrazioni. Collaborò anche con la rivista “Turismo” fornendo numerosi contributi riguardanti le vicende urbanistiche novaresi; e nel 1951 fornì un aiuto indispensabile a Francesco Cognasso – che si accingeva a scrivere la sua storia di Novara – con il procurargli tutte le pubblicazioni necessarie esistenti presso la Biblioteca Civica.

Non va infine dimenticata la figura di Oreste Scarzello: originario di Corneliano d’Alba, ricoprì a Novara la cattedra di storia presso l’Istituto Tecnico “Mossotti”.

Fin dal suo arrivo in città, frequentò gli intellettuali locali che avevano dato vita al «Bollettino Storico», partecipò al progetto per la pubblicazione delle *Carte antiche di Santa Maria*, si occupò di recensire le opere di autori novaresi e quelle con soggetto novarese e compilò un indice analitico dei cognomi e del materiale storico contenuto nelle prime venti annate del nostro periodico. La sua opera più insigne è certamente *Il Museo Lapidario della Canonica e gli antichi monumenti epigrafici di Novara* (1930), un volume di 270 pagine, in cui l’Autore, ampliando gli studi dell’archeologo abate Carlo Racca, (1804-1867) illustra e descrive minuziosamente un complesso di 167 monumenti e 28 iscrizioni.

Dopo la tragica parentesi della guerra, che lo vide al fronte come tenente degli alpini, lo Scarzello tornò a dedicarsi con passione agli studi novaresi. Quando nel 1920 fu fondata la Società Storica, egli ne fu il primo segretario e ne detenne la carica fino al 1930, anno in cui decise di lasciare Novara per tornare nel Cuneese, luogo delle sue origini.

In seguito, con il trascorrere del tempo, i collaboratori del periodico aumentarono notevolmente. Il «Bollettino» venne diffuso non solo tra i docenti di storia, ma anche tra il clero e i professionisti in genere: la rivista riscuoteva infatti grande successo di pubblico, con larga soddisfazione del fondatore e dei suoi coadiutori.

Il «Bollettino» negli anni Venti

Scomparso il Morandi, la direzione del «Bollettino» fu affidata ad Alessandro Viglio (1881-1944), che la tenne fino al 1943. Cultore appassionato di studi storici, aveva coadiuvato il Morandi sia nella fondazione della rivista sia nel contribuirvi con preziose ricerche⁴.

Il Viglio nel corso della sua vita fu attivissimo uomo di cultura e in quanto tale compare tra i promotori della Società Storica Novarese e tra gli organizzatori dell’Istituto Fascista di Cultura, del quale fu presidente e conferenziere. Nel contempo continuò a dedicarsi con passione all’insegnamento: fu docente in una scuola di Racconigi fino a quando ottenne il trasferimento a Novara, dove per anni, ricoprì la cattedra di letteratura all’istituto tecnico “O. F. Mossotti”. Successivamente, per le brillanti qualità e per il suo impegno, fu nominato preside del liceo classico “Carlo Alberto”, e nel 1936 provveditore agli studi per la provincia di Novara.

Quegli anni di guerra evidentemente non potevano agevolare il compito affidato al Viglio che, solo grazie alle sue capacità, intellettuale e direttiva, fu eccellente successore del Morandi. Egli poté giovare della incessante fedeltà e disponibilità dei propri collaboratori (che non smisero di fornirgli preziosi contributi), nonché dell’appoggio finanziario, offertogli, oltre che dalla Deputazione Provinciale, dal sindaco, dagli amministratori del Comune e dalla Biblioteca Civica,

⁴ Contemporaneamente il Viglio subentrava al Morandi anche nella direzione del Museo Patrio, che in quegli anni stava mutando la propria fisionomia sia per le numerose acquisizioni (donazioni del Giannoni per l’arte, di grandi collezionisti come il Ferrandi per l’etnografia africana, del Faraggiana per la zoologia, del Coccia per il teatro) con conseguente allestimento di nuove sezioni, sia per le nuove esigenze emergenti con l’instaurarsi del regime fascista, a cui il Viglio aveva aderito, che intendevano privilegiare, all’interno dei musei, il settore della pinacoteca a scapito di quello dedicato ai materiali storici, ai frammenti architettonici, ai bozzetti e all’iconografia storica.

anche da semplici cittadini che con le loro generose offerte permisero di affrontare gli alti costi di stampa della rivista.

Con il 1917, quindi, il periodico poté riprendere con fiducia la propria attività, presentando la sua annata XI con non poche novità: nuova la tipografia, di Gioachino Gaddi; nuovo l'aspetto della copertina, su cui comparve la figurazione di quel sigillo di bronzo (di cui tuttora si fregia) con l'aquila imperiale ad ali spiegate sormontata da una corona; sotto l'artiglio destro domina una grande N gotica e sul bordo esterno si dispone circolarmente la scritta: *Sigillum Communis Novarie*; sigillo databile (a giudizio del Promis e del Caire) alla prima metà del secolo XIV.

La segnalazione dei promotori costituiva un'altra novità del «Bollettino»: inizialmente la Provincia, il Comune di Novara e l'amministrazione della Biblioteca; a partire dal 1919 vi si aggiunsero la Banca Popolare Cooperativa di Novara, l'avvocato Gerolamo Guarlotti di Galliate, e successivamente altri sostenitori.

Venne anche pubblicato il significativo elenco dei «soci del Bollettino»: avvocati, notai, sacerdoti, medici, ingegneri, provveditori, industriali, professori e nobili, non solo di Novara, ma anche di Torino, Milano, Biella, Borgolavezzaro, Borgomanero, Varallo Sesia, ecc...

E vi figurano anche biblioteche (la Comunale di Biella, la Vescovile di Novara, dal 1919 la Civica di Ivrea, dal 1920 quella di Vercelli) ed istituti scolastici novaresi quali l'Istituto tecnico, il Liceo classico e l'Istituto industriale, oltre al torinese Collegio Caccia e al Collegio Rosmini di Domodossola.

La rivista aveva un prezzo di 6 lire per il socio ordinario; però si accettavano anche offerte di 15 lire che davano diritto al titolo di «socio benemerito».

Gli articoli vertevano su argomenti che spaziavano dalla storia alla letteratura, all'archeologia, alla storia dell'arte; da *Curiosità e spigolature d'archivio* alla bibliografia novarese,

agli aggiornamenti su acquisti e doni per il Museo civico. Tra questi ultimi va segnalata per il 1916 la cessione, da parte dello Stato al Municipio di Novara, dell'*Archivio del Dipartimento dell'Agogna*.

Dal 1918 il «Bollettino» passò alla tipografia Cattaneo con edizione trimestrale. Frattanto i soci si erano più che raddoppiati (da 49 a 104!), a dimostrazione dell'accrescersi di curiosità ed interesse. Di pari passo erano però aumentate le spese tipografiche, tant'è che l'anno seguente il 1° fascicolo si chiudeva sollecitando gli associati a passare da «ordinari» a «benemeriti», dovendosi colmare un disavanzo di circa un centinaio di lire. Per ulteriore richiamo, nel notiziario del 2° fascicolo si comunicò l'istituzione di un premio triennale in denaro, dedicato alla memoria del Morandi, da assegnare al migliore elaborato di argomento storico novarese: un'apposita commissione, insieme con un rappresentante del Municipio furono incaricati di stenderne il relativo regolamento.

La prima assegnazione di tale premio toccò all'unico lavoro presentato: *Contributo alla storia del vestire nel Medio Evo*, manoscritto inedito del Morandi, in cui si elencavano, con ampiezza di documentazione e di descrizione, vari tipi di indumenti, di corredi femminili e nuziali dell'epoca. Tale studio venne poi pubblicato nel 1923 in un fascicolo speciale del «Bollettino», quando si trasferirono a Novara dal cimitero di guerra di San Pietro all'Isonzo i resti del Morandi.

Per volere della sua famiglia, la proprietà letteraria di tale opera era stata ceduta al Viglio, che aveva ritenuto di presentarla al concorso per poi devolverne eventualmente il premio al «Bollettino». La commissione, verificato che l'elaborato rispondeva a tutti i requisiti richiesti, ne deliberò infatti tale destinazione, ponendo però la clausola che con il premio conseguito si contribuisse alle spese per il monumento sepolcrale del Morandi da erigersi nel cimitero cittadino.

Quando nel 1920 si venne a costituire la Società Storica Novarese⁵, il «Bollettino» ne divenne l'emanazione ufficiale. Vi comparvero quindi anche gli atti dell'associazione, in cui si rendevano note le delibere e le iniziative prese durante le assemblee, si relazionava sull'andamento della Società e si fornivano notizie sulla sua situazione finanziaria. Inoltre, da tale anno, accanto ai nomi degli associati del «Bollettino» (tra i quali la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, l'Archivio Regio di Stato di Milano e l'Istituto Storico Prussiano di Roma) prese inizio la pubblicazione dei nomi degli aderenti alla neonata Società. Infatti, non necessariamente gli associati del «Bollettino» aderivano anche alla Società Storica; onde ciò avvenisse comparvero appelli nelle pagine della rivista, ma soltanto con l'assemblea generale del 13 giugno 1926 si deliberò che i soci del periodico divenissero di diritto membri della Società.

Dagli anni Venti, per sottolineare avvenimenti o ricorrenze di una certa rilevanza si pubblicarono fascicoli "speciali": all'inaugurazione della Casa Della Porta restaurata dall'architetto Nigra è dedicato il n° 3 del 1921; alla celebrazione del cinquantenario di fondazione della Banca Popolare di Novara il n° 1 del '22; nel '23 il n° 1 al Premio Morandi di cui sopra, il n° 3 al IV centenario della morte del Bajardo (1476-1524).

In occasione del ventennale della sua pubblicazione, fu interamente riservato a un indice del Bollettino, realizzato da

⁵ Il 19 gennaio 1919, nella sala grande del Museo Civico di Novara, si era radunato un comitato per discutere il progetto della realizzazione di una società storica locale, intitolata a Giovanni Battista Morandi, perché fossero incoraggiati e favoriti, nel modo più opportuno, la tutela e il culto delle memorie storiche cittadine. In aprile, nella medesima sede, venne ufficialmente costituita tale Società e se ne discusse lo statuto. L'una e l'altro furono ufficialmente approvati nell'assemblea generale del 20 maggio 1920 ed il «Bollettino» ne divenne l'organo ufficiale. V. M. CRENNÀ, *"Honi soit qui mal y pense" ovvero qualche ragguaglio su origine e vicende della Società Storica Novarese*, BSPN LXXXVII (1996), pp. 372-410.

Oreste Scarzello, il n° 4 del 1926. E ancora: il n° 1 del '28 fu dedicato all'antico Palazzo del Comune di Novara e agli edifici minori del Broletto, mentre il n° 2 del '29 era incentrato sul restauro di chiesa e convento di San Nazzaro della Costa.

Verso la fine degli anni Venti dunque, la rivista, nonostante qualche problema finanziario, dovuto alle cospicue spese di pubblicazione e ai mancativersamenti di alcuni soci, aveva ormai ripreso stabilmente la propria attività.

La Società Storica e il "Bollettino" durante l'era fascista

A Novara l'era fascista fu costantemente caratterizzata da una tensione conflittuale e dalla compresenza di due élites, quella agraria e quella industriale, facenti capo rispettivamente al Gray ed al Rossini⁶.

Con Gray presidente della Società Storica, il «Bollettino» risentì non poco dell'influenza del fascismo, manifestata già sulla sua copertina ove compare la datazione dell'era fascista.

⁶ Ezio Maria Gray (Novara, 1885 - Roma 1969), già commissario straordinario in molte federazioni del partito fascista, poi membro del Gran Consiglio, deputato nel 1924, commissario straordinario dell'Istituto Luce, fu presidente della Società Storica dal 1929 al 1945 e presidente della Biblioteca Civica Negrini, alla quale donò una grande quantità dei suoi libri. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica sociale italiana; arrestato nel 1945, processato e condannato, venne scarcerato nel 1946 grazie all'amnistia per l'avvento della Repubblica. Fu tra i fondatori del Movimento sociale italiano, di cui divenne prima deputato e poi senatore.

Aldo Rossini (Novara, 1888-1977), brillante avvocato, eclettico e vivace, esponente del liberalismo borghese, vantava amicizia personale con D'Annunzio e frequentazione con Mussolini. Fu sottosegretario di Stato, senatore del Regno nel 1929, e nominato "conte di Val Grande". A Novara, (nel ventennio fascista la personalità preminente) fu presidente dell'Ente Risi, dell'Ospedale Maggiore e della Banca Popolare di Novara. Nel 1943 abbandonò il fascismo rifacendosi alle sue giovanili posizioni liberal-monarchiche; condannato a morte dalla Repubblica di Salò e rifugiatosi in Svizzera, tornò dopo la Liberazione a Novara, dove divenne proprietario della "Gazzetta di Novara" e ricostruì l'Associazione Nazionale del Fante divenendone presidente.

Nell'assemblea generale del 1930 il Gray si dichiarava propenso a continuare degnamente «la tradizione di quei volenterosi che, sorretti da una forza puramente ideale – tanto in tempi senza storia quanto in tempi di storia intensissima – tennero vivo ed onorato il culto delle memorie locali: non per vana curiosità, o per erudizione fine a se stessa e appartata dalla vita civile, ma con intendimenti di viva italianità», oltre ad aver coltivato «le storie municipali, la conservazione delle memorie, delle tradizioni, degli usi locali, non in contrasto con l'unità della nazione. Roma, che ha riunito le varie stirpi italiche, ha sempre permesso e voluto lo svolgimento delle attività locali: essa volle l'unità, non l'uniformità. E per questo l'opera della nostra Società Storica si inquadra magnificamente nel movimento di ascensione nazionale presente e vi collabora anch'essa».

Si trattava – come si constata da queste affermazioni – di conciliare l'esigenza di portare avanti gli studi di storia locale con quella di celebrare in chiave fascista le glorie “nazionali” e patriottiche. Definiti gli intenti, ci si adoperò infatti a commemorare e ad esaltare il ricordo di alcuni personaggi legati alla storia locale, i quali con le loro opere avevano saputo “rendere grande” l'Italia, e non solo.

E così, vennero rievocati: Ettore Perrone, «cospiratore, esule, agricoltore e direttore di bonifiche in Francia, soldato ed eroe»; l'esploratore Ugo Ferrandi (1852-1928), pioniere della presenza italiana in Africa; l'ideatore della macchina da scrivere prima di Remington, Giuseppe Ravizza (1811-1885); Pier Lombardo (1100-1160), nel 1159 vescovo di Parigi, teologo ed autore dei *Libri quattuor sententiarum* (1150-1152); il generale Giuseppe Passalacqua, deceduto per le ferite riportate durante la battaglia della Bicocca; il generale Giovanni Cavalli (1808-1879), esperto di questioni tecnico-militari e di ricerche geologiche ed idrografiche, l'inventore del cannone rigato a retrocarica, poi adottato da tutti gli eserciti.

Negli anni Trenta uno dei progetti societari più importanti fu quello di «far opera attiva affinché tutto il materiale archeologico, preromano e romano, del Museo Lapidario fosse trasferito e definitivamente sistemato nei locali restaurati del Broletto», in questo modo esso sarebbe stato meglio difeso dal degrado causato dall'umidità dei suoi locali, protetto da atti vandalici, più valorizzato e meglio esposto al pubblico. La sede del nuovo Museo venne però alla fine stabilita sotto i portici della Canonica.

La Società affidò poi al segretario Oreste Scarzello il compito di realizzare un catalogo ragionato delle «reliquie» romane possedute dal Museo Lapidario. Frutto di tre anni di lavoro, l'opera – che lo studioso portò a termine prima di trasferirsi definitivamente a Como – con il titolo *Il Museo Lapidario della Canonica e gli antichi Monumenti Epigrafici di Novara* costituì il fascicolo speciale del «Bollettino» per il 1931; corredata da 43 illustrazioni, nel '32 fu insignita del “Premio Morandi”.

La Società Storica nell'era fascista si adoperò anche per incrementare gli studi sul folklore nella provincia di Novara. L'interesse per tale tema derivò al direttore Viglio dal “Congresso delle tradizioni popolari”, tenutosi a Firenze nel maggio '29. Sul «Bollettino» l'argomento non era mai comparso; solo il collaboratore Massara se ne era occupato nel suo volume *Tipi e costumi della Campagna Novarese* (1913-1915).

La proposta del Viglio fu di coinvolgere tutti i maestri elementari della Bassa Novarese, e tutti quanti fossero in grado di collaborare alla raccolta di «racconti e novelle schietamente popolari, leggende locali, proverbi, indovinelli, poesie d'amore, nenie, stornelli etc., consuetudini di carattere religioso o profano, rappresentazioni sacre, usi nuziali e funebri tipici», mentre da parte sua, il Gray precisava che «l'opera folkloristica non dovrà limitarsi a raccogliere i documenti di tradizioni che vanno lentamente scomparendo; dovrà invece

adoperarsi di conservare quelle usanze locali che ancora sopravvivono presso le nostre popolazioni, e rimettere in onore e quasi far risorgere quelle che fossero vicine ad estinguersi». Ma, alla fine del 1932, Natalia Rosa Cesare, collaboratrice del «Bollettino», riferiva della scarsa e poco soddisfacente rispondenza ai lavori di quelle ricerche folkloristiche intraprese all'inizio dell'anno.

In quegli anni, il «Bollettino» proseguì il cammino intrapreso, conquistando un posto di prestigio tra le pubblicazioni del suo genere. All'attività della direzione faceva riscontro la collaborazione dei soci, tra i quali, in continuo aumento, si sarebbe annoverata, nel 1936, anche la Biblioteca Nazionale di Torino.

Senonché, dal 1° maggio dell'anno precedente, in seguito al riordinamento di tutti gli istituti di ricerca storica voluto dal ministro dell'Educazione nazionale, Cesare Maria De Vecchi, la Società Storica Novarese era stata declassata a sezione della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, e, qualche giorno dopo, un decreto prefettizio, in ottemperanza a quanto previsto dalla Giunta centrale per gli studi storici, dichiarava sciolto il Consiglio direttivo della Società, che veniva sottoposta ad amministrazione straordinaria. Comunque restava intatta la sua autonomia e quella della rivista (come si precisava nella prima pagina del 3° fascicolo del 1935).

Solo la copertina denunciava l'avvenuta fusione: non più *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, bensì *Bollettino della sezione novarese della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria*.

Nel 1937, nella città si verificò un altro evento riportato dal «Bollettino» in un fascicolo speciale: il *XXX Congresso della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria*, tenutosi nelle sale del Broletto dal 16 al 18 settembre. Durante queste tre giornate i congressisti, da Carlo Nigra a Paolo Verzone, dallo Scarzello al Pezza, al Caviglioli, al Borello, alternarono

le loro relazioni di carattere storico, artistico ed economico (in ambito locale e regionale), a visite guidate di Novara, tra mostre e musei. Il congresso infine si concluse con il trasferimento dei partecipanti, prima all'isola di San Giulio sul lago d'Orta, e poi all'isola Bella sul lago Maggiore, dove nella grande sala del palazzo Borromeo Ezio Maria Gray presentò un profilo di San Carlo pubblicato nel «Bollettino» l'anno successivo con il titolo: *Il Santo di ferro*.

Dalla ripresa post-bellica ad oggi

Nel 1943 la pubblicazione del «Bollettino» venne sospesa (ufficialmente per mancanza di carta), e poté riprendere solo dopo tre anni di forzata interruzione, nel '46, anno nel quale la Società Storica riacquistava la propria autonomia, nonostante il Lemmi, commissario della Deputazione subalpina di Storia Patria, avesse insistito per mantenerla aggregata alla Deputazione. E così, sulla copertina del n° 1 del 1947 tornava la tradizionale dicitura *Bollettino Storico per la Provincia di Novara, rivista della Società Storica Novarese*.

Presidente della Società fu eletto l'avv. Vittorio Cerruti, ex ambasciatore ed allora Presidente della BPN e la direzione della rivista fu affidata a Carlo Salsotto (1872- 1959)⁷.

Tra le molte iniziative di rilancio da parte del nuovo direttore, va segnalato un corposo fascicolo speciale editato nel 1949 a celebrazione del 1° centenario della battaglia della Bicocca. Né si tralasciò di onorare cittadini novaresi di nascita o

⁷ Originario di Fossano, laureato in Lettere presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dal 1906 fu insegnante all'Istituto "Omar" di Novara. Poi nominato preside esercitò tale mansione a Foggia, Oneglia e Brescia. Ritiratosi da tale ufficio all'età di 65 anni, rientrò a Novara, dove si stabilì definitivamente, ed iniziò a dedicarsi alla ricerca storica, sua grande passione. Nominato nel 1947 direttore del "Bollettino Storico", mantenne tale ruolo fino al 1956, anno in cui, per motivi di salute, dovette rinunciare all'incarico, senza però cessare di collaborare al periodico.

di adozione distintisi nei più vari campi di attività: l'esploratore Ugo Ferrandi, la cui figura venne rievocata, su iniziativa della Società, da insigni studiosi in una cerimonia tenutasi nel Palazzo del Broletto il 24 ottobre di quello stesso anno; il vescovo Carlo Bascapé, a cui venne dedicato, nel 4° centenario dalla nascita, un fascicolo speciale, il pittore Gaudenzio Ferrari di Valduggia...

Nell'assemblea del 1955, la consigliera Maria Giovanna Virgili, coadiutrice del professor Salsotto nella direzione della rivista novarese, si offrì di censire tutte le copie arretrate del «Bollettino» possedute dalla biblioteca della Società, affinché si potesse accertare la consistenza della propria collezione; il risultato fu deludente, dovendosi constatare che non se ne possedeva affatto la sequenza completa. Per ovviare a tale mancanza, si pensò di farne richiesta alla Biblioteca Civica, ma non fu necessario: la consigliera Attilia Torelli regalò la propria collezione completa, in memoria del padre che era stato socio del Bollettino dall'anno di fondazione. E così la Virgili poté compilare il nuovo *Indice delle annate XXI (1927)- XLVI (1956) del "Bollettino"*, apparso poi nel 1957.

Le ultime novità strettamente attinenti al periodico furono: la cessazione dei rapporti con la tipografia Cattaneo, che per i continui ritardi nelle stampe, venne sostituita inizialmente dalle Arti Grafiche Valsesiane dei fratelli Capelli, poi, dal 1960, dalla Tipografia Silvio Mora di Novara ed infine da quella di Pietro Riva, pure di Novara.

Nei primi anni Sessanta, mentre il «Bollettino» continuava ad essere un fondamentale strumento di valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale di Novara e della sua provincia, la Società Storica vedeva aumentare il numero dei propri associati, riceveva regolarmente contributi finanziari da parte di enti ed associazioni, manteneva vivi e saldi i propri rapporti con quelle organizzazioni culturali italiane ed

estere con le quali la Società era solita scambiare le proprie pubblicazioni.

Negli stessi anni l'aumento dei prezzi veniva ad incidere sensibilmente sulle spese di stampa, come sta evidenziato dalla contenuta consistenza dei fascicoli (semestrali) per gli anni Sessanta e Settanta: consistenza però riscattata da monografie e numeri speciali. Al riguardo va segnalata per il 1959 l'edizione del fascicolo commemorativo della 2ª guerra d'Indipendenza (che venne offerto in omaggio al generale De Gaulle in occasione della sua visita al campo di battaglia e all'ossario di Magenta); seguì nel '61 un fascicolo celebrativo del centenario dell'Unità d'Italia. Nel 1963 si diede vita alla collana *L'arte nel Novarese*, raccolta di monografie che suscitò molto interesse sia tra gli studiosi sia tra i critici d'arte.

Promotore di tali pubblicazioni era Alessandro Aspesi (1897-1980)⁸, subentrato dal 1956 al Salsotto nella direzione del «Bollettino». Il periodico, sotto la sua guida, continuò nell'opera di segnalazione di studi particolarmente interessanti, alcuni dei quali editi a cura della Società Storica, come il *Repertorio delle antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara*, ricco di notizie archeologiche e di illustrazioni, elaborato da don Lino Cassani⁹.

⁸ Laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università di Torino, ricoprì la carica di preside in varie scuole, pervenendo nel 1949 all'Istituto tecnico per ragionieri e geometri "O. F. Mossotti" di Novara, a cui dedicò diciotto anni della propria attività. Infaticabile fu anche il suo impegno nella produzione e realizzazione di saggi, articoli, biografie e libri di storia. Dal 1956 affiancò all'attività di preside quella di direttore del "Bollettino", a cui si sarebbe dedicato con passione fino al 1980.

⁹ Uno dei fondatori ed ispiratori della Società, mons. Lino Cassani (Gravelona Lomellina, 1869 - Novara, 1963), fu personaggio di vasta cultura. Laureato in Teologia, parroco di Sant'Eufemia, oltre all'insegnamento nel seminario diocesano, fu condirettore dei Musei civici novaresi, ispettore delle Belle Arti per il Novarese e delle biblioteche novaresi, membro della Commissione diocesana per l'arte sacra; si adoperò per l'organizzazione del patrimonio antiquario cittadino, promosse scavi archeologici nel territorio della provincia.

Negli anni della direzione Aspesi, nel «Bollettino» compaiono soprattutto elaborati di insegnanti novaresi e della provincia (quali G. Barbero, N. Bonola, M. G. Virgili, M. Nagari, A. L. Stoppa, R. Verdina, C. Debiaggi, G. Deambrogio); meno numerosa risulta la presenza di personalità non locali (F. Rittatore Vonwiller, C. Codegone, G. Donna d'Oldenico, A. Ferrua). Va pure rilevato per questi anni la persistenza di articoli relativi al Risorgimento, forse derivante dal fatto che il direttore Aspesi era anche a capo del comitato locale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Con la scomparsa dell'Aspesi, a dirigere il «Bollettino» nel 1980 fu chiamato Alfredo Papale, al quale, benché abbia mantenuto tale incarico per un breve periodo (si dimise per impegni di lavoro a metà del 1982), va attribuito il merito di aver rinvigorito i rapporti con il mondo accademico a prestigio della ricerca storica locale; di aver dato «maggior spazio alla pubblicazione di fonti in considerazione dei grandi fondi documentari resisi disponibili in questi ultimi anni»; di avere incoraggiato «ricerche documentate a tutto tondo su un villaggio, su un territorio, su una istituzione o un'opera d'arte», incrementando «articoli dedicati alle scienze ausiliarie della storia, alla toponomastica, alla storia agraria, alle tradizioni popolari, alla cultura materiale», limitando «saggi a carattere letterario», invitando a promuovere «iniziative che aggancino le nostre pubblicazioni alla didattica, in considerazione del crescente interesse che la scuola dimostra nei confronti della storia locale». Per ciò stesso auspicava una collaborazione meno circoscritta, per fare sì che il «Bollettino» divenisse uno strumento scientificamente accreditato, e vi comparisse quanto di meglio la storiografia locale poteva immettere nella rete della pubblicistica scientifica.

E su questa linea prosegue tuttora chi gli è subentrato, l'attuale direttore...

Elena Lunghi